

Il futuro è a Sud Così l'Africa è un'opportunità

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

Il futuro è a Sud. O per lo meno non può prescindere da esso. E quando si parla di Sud, si parla soprattutto di Africa. Nel continente nero, nell'area subsahariana in particolare, si gioca la partita globale più complessa e delicata dal punto di vista umanitario ed economico. Lo si è detto chiaramente anche a L'Aquila per il G8 che ha messo l'Africa al centro, con un impegno concreto di 20 miliardi per combattere la fame e la voglia reale di costruire un orizzonte nuovo. Oltre gli aiuti e la solidarietà. Nuovi percorsi da realizzare insieme. Lo dimostra il viaggio di Barack Obama, subito dopo, in Ghana, modello di *best practice* sia sul fronte politico che economico. Un cammino di sviluppo e democrazia. «Credo che ci sia una correlazione diretta tra prosperità e governance. I Paesi ben governati sono stabili e fanno bene», ha detto Obama. Considerazioni che trovano riscontro nella ricerca di The European House-Ambrosetti per il Forum di ottobre sull'Africa della Fondazione Banco di Sicilia a Taormina. Sono proprio i Paesi con una situazione politico-amministrativa più solida e democratica che crescono meglio: dalla Namibia a Capo Verde, dalla Tunisia a Sudafrica e Botswana. Chi pensava però che l'Africa restasse immune dalla crisi si sbagliava. La maggior parte degli analisti internazionali erano concordi sul fatto che l'Africa - per via delle ancora modeste dimensioni del suo settore bancario (solo 13 i mercati borsistici) e degli scarsi collegamenti con i mercati finanziari di tutto il mondo - dovesse restare ai margini della tempesta. E invece no. Come si evince dalla ricerca Ambrosetti, i tassi di crescita del Pil intor-

Ricerca Ambrosetti: la crisi rallenta la crescita del continente nero (Pil 2009 solo +1,5%). Ma la sfida mondiale si gioca qui. Puglisi: prevalga la logica del partenariato

no al 6% dell'intero continente, fino al 2007, sono stati corretti al ribasso. Le stime per il 2009 parlano di un tasso di crescita dell'1,5% e per la prima volta dal 1994 diminuisce il Pil pro-capite. Per il 2010 è prevista una ripresa a un tasso pari al 3,8%, ma comunque inferiore ai ritmi di crescita. «L'impatto della crisi è soprattutto indiretto - spiega Marina Mira d'Ercole, senior consultant del The European House - Ambrosetti - come conseguenza della contrazione della domanda mondiale. È stato calcolato che la crisi porterà a una perdita di 251 miliardi di dollari di valore delle esportazioni nel 2009 (-7,1%) e a una riduzione degli investimenti diretti esteri verso l'Africa, che nel 2007 hanno raggiunto il picco con 53 miliardi di dollari». Nonostante la battuta d'arresto, mentre il mondo occidentale cerca di uscire dalla crisi economica e finanziaria scatenata dai subprime americani, l'Africa è più di ieri un'opportunità. Per l'Africa stessa. E per l'Europa (soprattutto l'Italia). Ne è certo il professore Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Banco di Sicilia e studioso di fama internazionale. «L'Africa è una grande opportunità - spiega -. Altro che problema. Il problema casomai è nostro. Per questo l'impegno della Fondazione per l'Africa ribalta una lettura assistenzialistica o la stupida cooperazione degli anni sessanta, settanta e ottanta. L'Africa va

pensata in una logica nuova di sviluppo reale. Per gli africani e per i soggetti che entrano in relazione con l'Africa. Penso alla Sicilia - aggiunge Puglisi -. Intesa, non solo come una piattaforma geografica, ma qualcosa di più». E all'Europa, che «mi auguro diventi l'Europa delle Regioni».

L'azione di stimolo che sta facendo la Fondazione è orientata quindi a creare reali prospettive di partnership fra aree geografiche, fra imprese. Rapporti *business for business*. In un percorso condiviso. «In più aree dell'Africa - aggiunge Marina Mira d'Ercole - si stanno sviluppando per esempio i cosiddetti corridoi transnazionali, grandi progetti finanziati dalla comunità internazionale per la realizzazione di opere infrastrutturali che consentono di aumentare la mobilità, le connessioni e gli scambi fra più Stati africani, incrementando le comunicazioni e migliorando l'approvvigionamento energetico. Sono la vera leva per lo sviluppo del Continente».

A investire a piene mani in Africa, senza riserve, con metodi "coloniali" è la Cina. Già 50mila giovani africani studiano nelle università cinesi. Il rischio allora per l'Europa è che sia già troppo tardi. Il Forum di Taormina diventa così uno strumento importante per costruire solide sinergie economiche. Con l'Occidente da «ricostruire» e i mercati emergenti da reinventare, il futuro è a Sud.



Lo sviluppo dell'A

centro dell'appuntamento internazionale promosso dalla Fondazione Banco di Sicilia

A ottobre il Forum di Taormina L'idea di un parco agroalimentare

DA MILANO

L'appuntamento è a Taormina, l'1 e il 2 ottobre. La città siciliana ospiterà il terzo Forum internazionale «Lo sviluppo dell'Africa: un'opportunità per l'Europa, per l'Italia e per la Sicilia», realizzato dalla Fondazione Banco di Sicilia con il supporto di The European House - Ambrosetti. La Sicilia come piattaforma da dove alimentare un dibattito internazionale sui grandi temi connessi allo sviluppo economico, culturale e sociale dell'Africa. Un focus che di anno in anno cresce, affermandosi come un autentico «laboratorio» di studio (i *paper* dello scorso anno sono arrivati sul tavolo del G8) e di progetti concreti. Un cantiere, che si muove su più fronti. Innanzitutto la fase di start-up del progetto di telemedicina e formazione lanciato lo scorso anno e connesso al progetto «Dream» della Comunità di Sant'Egidio: con un investimento di 17 milioni di euro in 5 anni mira a dotare delle infrastrutture necessarie per la telemedicina 20 centri africani e a realizzare un polo di eccellenza in Sicilia. La seconda direttrice riguarda la formazione universitaria in Europa della classe dirigente africana: l'obiettivo,

con un investimento di un milione di euro è di formare in Europa 15 mila studenti africani. Infine, lo sviluppo economico: lo studio di fattibilità di un grande Parco agroalimentare, autonomo dal punto di vista energetico, collegato a una rete di infrastrutture, per garantire in loco la trasformazione e la commercializzazione di prodotti agricoli-zootecnici o ittici. Fra i relatori rappresentanti istituzionali e studiosi di altissimo livello italiani, europei e soprattutto africani. Perché Taormina è un'occasione di confronto sull'Africa con l'Africa al tavolo. (G.Mat.)